

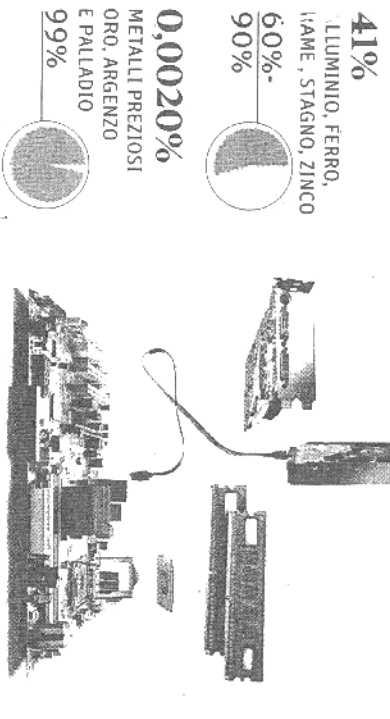
# AMBIENTE E HI-TECH RIFIUTI SPECIALI

In Italia prodotti 16 chili di techno-immondizia a testa, ne vengono raccolti 1,9: è meno della metà di quanto prevede la direttiva Ue

## L'informatica destinata alla discarica

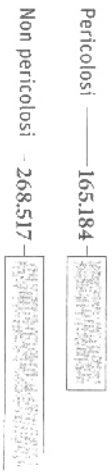
### DENTRO A UN PC

Materiali pericolosi in un desktop: composizione percentuale



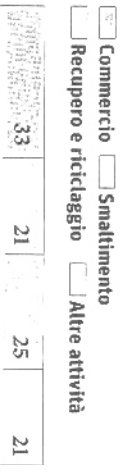
### LA PRODUZIONE...

Pc e materiale elettrico. Anno 2006.  
Valori in tonnellate



### ...E I PRODUTTORI

Gestione ripartita tra le diverse attività.  
Valori in percentuale



Mancano le norme che obbligano i distributori a raccogliere le macchine vecchie - Le scorie di enti pubblici e aziende

Fonte: Ispra

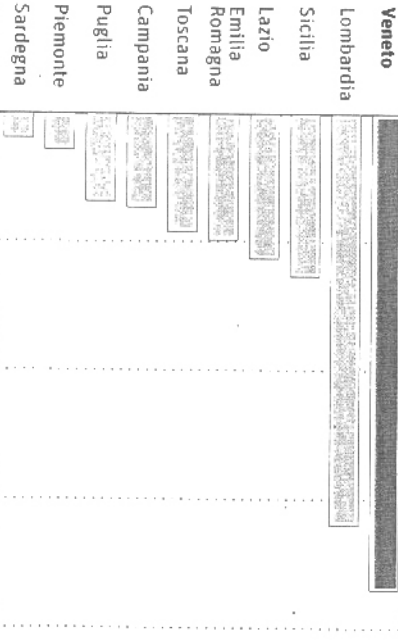
### L'EXPORT

Quantitativi professionali esportati. Anno 2006.  
Valori in tonnellate

Paesi	Totale	Paesi	Totale
Arabia Saudita	1.330	Germania	1.802
Austria	146	Olanda	590
Belgio	1.528	Paesi Bassi	968
Cina	53.304	Pakistan	7.758
Emirati Arabi	871	Romania	101
Francia	62	Spagna	105
<b>Totale</b>	<b>62</b>	<b>Totale</b>	<b>68.565</b>

### LA GEOGRAFIA

Quantitativi domestici gestiti per regione (tonnellate), anno 2006



**Il Sale 24 Ore**  
Venerdì 10 Aprile 2009 - N. 99

# L'odissea del computer dismesso

## Nel 2008 oltre 126mila tonnellate di scarti elettronici (su 220mila) finite fuori controllo

di Claudio Gatti

Il più di un milione di tonnellate di metalli, di plastica, di vetro, di carta e di altri materiali, per lo più non riciclabili, vengono smaltiti in discarica dove? Ogni singolo anno. E questa è la dimensione del problema. Eppure in Italia nessuno se ne accorge. C'è un problema che si ripete in Italia pochi le conoscono. Nel resto del mondo occidentale si stanno cambiando le abitudini. Eppure in Italia si va avanti come sempre. E come se nulla fosse. Finché non scoppierà l'emergenza. Solo allora ci si domanderà perché non sono stati i campanelli di allarme. Ma la risposta può essere anticipata già adesso: i campanelli di allarme hanno squallido e squallido, ma nessuno ha mai risposto.

### Il ruolo degli stocicatori:

ritirano i prodotti, li rivalutano e li inseribili vengono smontati per recuperare le materie prime

Stanno parlando dell'emergenza prossima futura dei cosiddetti Raee, i rifiuti di apparecchiature elettroniche - dagli elettrodomestici ai computer. In Europa si producono ogni anno oltre 20 milioni di Raee per abitante. Per questo, cinque anni fa, il Parlamento e il Consiglio europeo approvano una direttiva che esortava tutti gli Stati membri ad adottare «misure adeguate al fine di ridurre al minimo lo smaltimento dei Raee come rifiuti municipali misti e raggiungere un elevato livello di raccolta separata». Si stabiliva un obiettivo minimo: quattro chili di Raee raccolti per ogni abitante. Con una scadenza precisa: si doveva raggiungere, e meglio ancora superare, quel quantitativo entro il 31 dicembre 2006. Oggi in Svezia siamo a circa 19 chili di raccolta a testa. In Norvegia oltre 16. E in Italia? Superiamo i 16 chili anche qui. Ma non di raccolta, bensì di Raee che, alla faccia della direttiva europea, finiscono apparentemente nelle discariche Legali e non. La raccolta, invece, è ferma a 1,9 chili per abitante. Insomma, a oltre due anni dalla scadenza pretesa dall'Unione Europea, l'Italia raccoglie meno della metà del minimo previsto.

Non è l'italianismo di una qualche organizzazione ambientalista. Sono i dati stessi: il 19 marzo scorso dall'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), l'ente proposto dal ministero dell'Ambiente. Secondo le cui stime, nel 2006, 938mila tonnellate di Raee provenienti dai circuiti domestici sarebbero finite in discarica. A queste si devono poi sommare le tonnellate di Raee del circuito "professionale", che l'Ispra ha ammesso di non avere gli strumenti per stimare. In questo occhio di rifiuti elettronici ed elettrici, il settore che, sempre a detta dell'Ispra, segna «l'aumento più marcato» è quello dell'informatica e delle telecomunicazioni. In altre parole: dei pc e dei loro accessori. In un'inchiesta durata tre mesi, il Sole 24 Ore ha cercato di capire che cosa succede in Italia in questo settore. Cominciamo dalle cifre. Con l'aiuto di vari studi europei ed esperti italiani abbiamo calcolato che nel 2006 circa 220mila tonnellate di Raee sono state generate dal settore dell'informatica e che circa 150mila di queste sono finite "fuori controllo". In altre parole, quasi quattro milioni e mezzo di pc, stampanti e monitor sono scomparsi. Se fossero disposti uno dopo l'altro lungo i 700 chilometri della Autostrada del sole tra Milano e Napoli si formerebbero tre file di apparecchiature informatiche che vanno su e giù, per l'Italia.

E la situazione non potrà che peggiorare. Perché nei Paesi industrializzati la vita media di un computer sta continuando a scendere. Perché nei prossimi anni si complicherà il passaggio ai monitor piatti ai cristalli liquidi al plasma. Milioni di vecchi monitor a tubo catodico ancora in circolazione finiranno così l'essere rotti. Così come i televisori dello stesso genere. «Quello della gestione dei Raee è un sistema che non registra alcun progresso. Ben pochi raccolgono e ben pochi gestiscono. Siamo in ritardo paterno», già lottissimi dall'obiettivo europeo, che è già bassissimo», dichiara Rosanna Lanza, responsabile del servizio Raee dell'Ispra. «Le aziende che producono apparecchiature Raee, abbiamo appurato che il primo motivo dei problemi nella raccolta e gestione dei Raee è il ritardo legislativo. «La questione centrale è quella della raccolta, che dovrebbe avvenire anche da parte del sistema distributivo. Ma su questo punto, tutto è ancora molto lontano. Entro il 28 febbraio 2008, un decreto del ministro dell'Ambiente avrebbe dovuto individuare specifiche modalità semplificate per la raccolta dei Raee domestici e professionali ritirati gratuitamente da parte dei distributori in occasione dell'acquisto di apparecchiature nuove ed equivalenti. Ma il decreto non è stato ancora firmato dai tutti i ministri competenti. Insomma, il primo grado di responsabilità è chiaro: chi dovrebbe emana-

re nuove e più efficaci regole non le emana. Veniamo al secondo: seppure esistono già delle regole, molti le ignorano e poche le rispettano. Nel circuito del cosiddetto Raee domestico, per esempio, è evidente che i consumatori privati continuano a gettare nei cassonetti dell'immondizia pc, monitor e stampanti anziché consegnarli nelle apposite isole ecologiche comunali. Ma la situazione non è migliore nel circuito professionale, quello dei Raee provenienti da aziende ed enti pubblici.

«In Italia le apparecchiature e professionisti non arrivano negli impianti. Tra i miei colleghi che trattano i Raee, non c'è nessuno che ne riceva in quantità significativa. Arriva solo materiale dal circuito domestico. In Francia o Germania il professionista, che è anche la parte più ricca, arriva. Da noi no. Questo mercato in Italia non c'è», dice Gabriele Cane, presidente di Assolraee, l'associazione degli imprenditori di categoria. «Purtroppo, sul professionale, in Italia c'è ancora cattiva informazione», spiega Federico Magalini, consulente dell'United Nations University e operatore manager del consorzio di raccolta Raee Ecoeped. «Molti enti e aziende non conoscono le normative che regolano la distruzione di queste macchine».

A partire da metà dicembre, il Sole 24

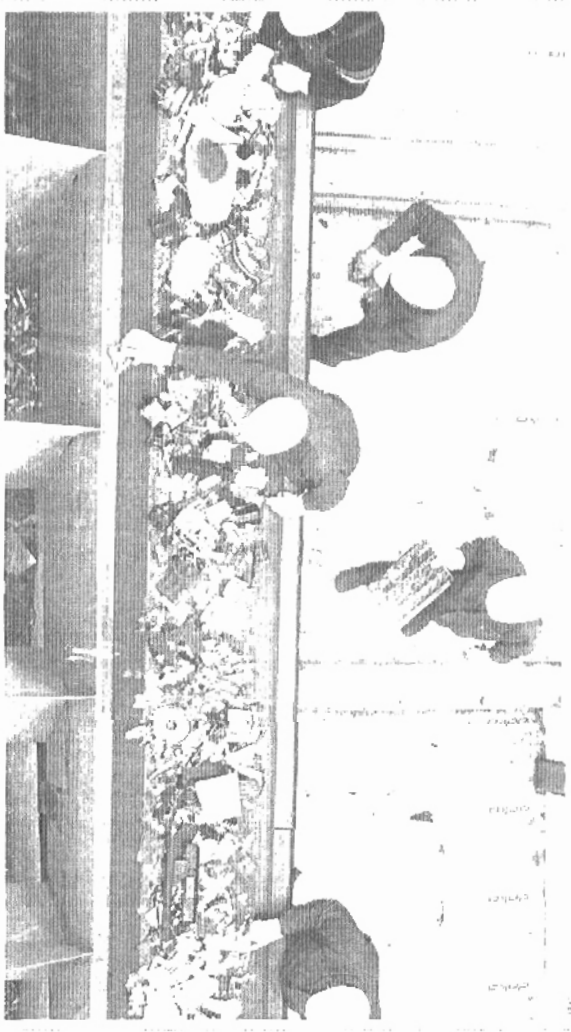
«Non è possibile che per lo stesso genere di servizio, e cioè la distruzione di vecchi pc, molti paghino e alcuni nessuno. Nel momento in cui il soggetto che ritira il rifiuto offre un corrispettivo ci si deve chiedere cosa lo rende fattibile», commenta Magalini. Il quale prosegue: «La logica mi porta a pensare che una distruzione così, non che renda. Non mi è perciò chiaro come il corretto trattamento di questi beni per il loro riutilizzo possa ripagare il costo della logistica e garantire un utile a chi ritira». Nel caso di Telecom Italia abbiamo appurato che «tra il settembre 2006 e il dicembre 2008, 84.779 pezzi di cui 51.879 monitor, sono stati dismessi a titolo gratuito. Quando abbiamo chiesto chi se è sobbarcato le spese di ritiro e trasporto, ci è stato risposto che erano state a carico della società recuperatrice. In quanto si ripaghi i costi sostenuti attraverso il recupero della materia prima?».

Per cercare di capire come si faccia a guadagnare acquistando o ritirando i propri pezzi, me ne sono andato a ritrattare con il gruppo Clibo, amministrato dal suo stesso proprietario, Earl Dubowy, un newyorkese trasferitosi nel nostro Paese. El'azienda che ha comprato la più chiara gamma macchine vecchie di 7 anni. E che ha ritirato oltre 650 tonnellate di apparecchiature smesse dal ministero dell'Ambiente.

«Non trattiamo solo professionale», spiega mister Dubowy. «Raccogliamo circa 20 tonnellate di posizionali all'anno, che vengono poi più del 70 per cento di parco macchine di assistenza, banche, Regioni e ministeri. Ogni pezzo viene testato, riconfigurato e rivenduto. Quelli che non funzionano vengono smontati. Il loro componente si sono poi venduti». Abbiamo chiesto chi sono gli acquirenti: «Da una parte direi italiani che hanno bisogno di posizionali seguitive. Ma l'altro 50 per cento, in Paesi africani o asiatici - Indonesia, Pakistan, Malaisia», è stata la risposta.

«Se un'ente o un'azienda decide di smaltire, deve affidarsi a un soggetto abilitato che porti Raee a chi può smaltirli. E per questo deve pagare. Se invece i computer li vende a chi li ritira, non si tratta di rifiuti e quindi non si è sottoposti alle normative sullo smaltimento. Si scrive la manutenzione a bilancio e si è a posto. Il tesoro è spesso nel pagamento del trasporto. In altre parole, per bypassare la normativa ambientale basta vendere "francodesisto" e pagare a parte il trasporto una cifra che di fatto include lo smaltimento», spiega Cane.

«Prima di due puntate»



Il riciclo difficile. In Italia quattro milioni e mezzo di computer usati vengono dispersi, messi in fila fanno tre volte il perimetro dell'autostrada del Sole